

Karol Karp

Tra memoria e formazione : sull'identità familiare in "Tra due mari" di Carmine Abate

Annales Neophilologiarum nr 7, 59-72

2013

Artykuł został opracowany do udostępnienia w internecie przez Muzeum Historii Polski w ramach prac podejmowanych na rzecz zapewnienia otwartego, powszechnego i trwałego dostępu do polskiego dorobku naukowego i kulturalnego. Artykuł jest umieszczony w kolekcji cyfrowej bazhum.muzhp.pl, gromadzącej zawartość polskich czasopism humanistycznych i społecznych.

Tekst jest udostępniony do wykorzystania w ramach dozwolonego użytku.

*KAROL KARP**

Uniwersytet Mikołaja Kopernika w Toruniu

TRA MEMORIA E FORMAZIONE: SULL'IDENTITÀ FAMILIARE IN *TRA DUE MARI* DI CARMINE ABATE

1. Introduzione

La produzione di Carmine Abate (1954) è densa di temi che caratterizzano la letteratura italiana della migrazione¹ per cui l'autore viene sovente identificato con questa corrente (cfr. Morace, 2012; Taddeo, 2006)². Tra essi vanno annoverati quelli che concernono la vita di chi è costretto a lasciare il paese natale e andare a vivere in una terra lontana, sconosciuta e perciò opprimente. Tale situazione provoca ovviamente numerosi disagi che influiscono in modo negativo sullo stato d'animo dell'individuo che si sente sperduto e non riesce a fronteggiare la nuova realtà; di conseguenza appare come un fantoccio immerso in un microcosmo specifico che lo imprigiona e diventa una gabbia da cui non è possibile scappare. Sono vari i fattori che influiscono su questa condizione. Tra essi occorre anzitutto elencare la barriera linguistica che impedisce agli immigrati di comunicare in modo efficace con gli abitanti del paese che li ospita. Inoltre si devono mettere in rilievo diversi problemi economici, psichici e culturali. I nuclei tematici sopra elencati sono presenti in molte opere abatiene. Nel romanzo intitolato *Tra due*

* Karol Karp, assistant professor presso la Cattedra d'Italianistica dell'Università Niccolò Copernico di Toruń.

¹ Per approfondire il tema del rapporto fra letteratura e migrazione si vedano ad esempio i saggi di Armando Gnisci: *Creolizzare l'Europa, Una storia diversa, Noi altri europei* o quelli di Ugo Fracassa: *Patria e lettere, Letterature marginali e altri sconfinamenti*.

² Fra gli altri fattori che consentono di considerare Abate uno degli esponenti della letteratura della migrazione si deve elencare la sua provenienza arbëresh, ossia italo-albanese.

mari (2002) essi non svolgono però il ruolo più importante, lo scrittore dedica un'attenzione particolare al tema dell'identità familiare³ che si intende qui indagare. Nel caso dei protagonisti più giovani la costruzione di questa identità deriva dal processo formativo che avviene nel loro mondo interiore⁴.

2. Ricordare per identificarsi

I protagonisti principali, come accade sovente in Abate, sono degli individui insoliti, turbati da problemi che li rendono infelici. Al centro della storia si trova una famiglia composta da persone di nazionalità tedesca e italiana. La loro origine mista risulta dall'unione di Rosalba Bellusci con Klaus Heumann. Il frutto dell'amore della coppia sono i due figli, Florian⁵ e Marco, che crescono sospesi tra due località: la casa dei genitori situata in Germania⁶ e quella dei nonni italiani che vivono a Roccalba⁷, dove, occorre dirlo, ha luogo la maggior parte delle vicende presentate nell'opera. Si tratta di un luogo che si distingue per un'atmosfera speciale, in cui sembrano integrarsi due mondi in apparenza completamente opposti: quello del Nord e quello del Sud. Proprio a Roccalba entrano in contatto

³ Va precisato che i problemi identitari appaiono di frequente nelle opere composte dagli scrittori migranti. Essi possono dunque essere definiti come un nucleo tematico tipico della letteratura della migrazione. In *Tra due mari* il carattere del motivo dell'identità è però ben diverso da quello che si percepisce nella maggior parte delle opere che appartengono alla tendenza suddetta. In esse si nota sovente una crisi di identità vissuta dagli immigrati che non riescono a ritrovare il loro posto tra i membri della società straniera che li ospita. Nell'opera di Abate l'identità si presenta in un'altra ottica, quella relativa al passato della famiglia e al tema della formazione. Possiamo parlare della presenza della cosiddetta identità familiare. Risulta d'obbligo rilevare che la critica (cfr. Conti, 2002; Onofri, 2002; Paccagnini 2002; altri saggi su *Tra due mari* citati nell'intervento) non vi ha ancora dedicato abbastanza attenzione trascurando soprattutto il legame tra identità e formazione per cui il presente saggio ha un carattere innovativo e contribuisce allo sviluppo delle ricerche sulla produzione di Abate.

⁴ Lo studio dell'interiorità dell'individuo è una tecnica frequente in Abate.

⁵ Occorre mettere in rilievo che nel romanzo analizzato Florian svolge un ruolo molto importante, quello di narratore.

⁶ Il riferimento alla Germania è indubbiamente dovuto alla biografia di Abate, che da giovane è emigrato nel paese di Goethe, dove ha esordito come romanziere con la raccolta di racconti *Den Koffer und weg* (1984) e dove ha conosciuto sua moglie Meike Behrmann. Proprio a lei è rivolta la dedica con cui si apre *Tra due mari*. Nell'opera si possono dunque individuare certi motivi autobiografici la cui presenza è uno dei tratti della letteratura italiana della migrazione, secondo alcuni critici il filo rosso di questa produzione. (Cfr. Mengozzi, 2013).

⁷ Roccalba è un piccolo paese situato in Calabria, una località specifica: "Il paese è appoggiato come un ferro di cavallo su una collina tra due mari, lo Ionio e il Tirreno." (Abate, 2002: 10)

i rappresentanti delle due zone suddette per creare una forte struttura familiare. La famiglia presentata, sebbene sia composta da membri che provengono da nazioni e culture diverse, si dimostra unita. Abate non si concentra però sulle cause di tale stato di cose, non mette in evidenza i fattori che concernono l'identità nazionale, ma dedica la sua attenzione all'identità inerente alle radici familiari. Lo scrittore accenna ai meccanismi che consentono di conservarla, tratteggia un quadro coerente in cui si possono vedere quattro generazioni⁸, ben diverse l'una dall'altra, che sono unite non solo da vincoli di sangue ma anche da un passato comune. Il passato diventa l'elemento cruciale che forgia il loro senso di identità, si presenta come un fattore particolarmente significativo. Certi episodi remoti, relativi alla storia della famiglia, vivono nella mente dei protagonisti che appartengono alla generazione più giovane, ovvero dei figli di Rosalba e Klaus. Sull'identità familiare di tutti i protagonisti influisce il passato, come detto. La sua presenza nella loro vita non ha solo una dimensione emotiva, relativa all'affetto provato verso gli antenati, ma anche quella fisica, tangibile, inseparabilmente legata ad un edificio di grande valore per i Bellusci, particolarmente per Giorgio⁹, nonno di Marco e Florian. La sua storia è molto lunga e risale agli inizi dell'Ottocento, quando i genitori di Gioacchino Bellusci hanno costruito una locanda battezzata "il Fondaco del Fico". Essa funziona bene e rende fieri i suoi proprietari.

Gioacchino Bellusci si lascia ritrarre volentieri e non si meraviglia più di tanto. Ne passano molti di viaggiatori strambi dal Fondaco del Fico, stranieri, siciliani, napoletani, che percorrendo la strada tra le Calabrie o tra i due mari vi si posano come api dentro un fiore. Non possono fare a meno di fermarsi. E si fermavano anche ai tempi in cui viveva la buonanima di suo padre e anche prima, sempre. Non solo viaggiatori per diletto o per affari, ma anche e spesso truppe di soldati. L'antenato che centinaia di anni prima aveva scelto quel posto incantevole per costruirvi una locanda era stato un uomo sgambigno, uno che vedeva da lontano. (Abate 2002: 33)

⁸ La generazione più anziana viene rappresentata da Gioacchino Bellusci, bisnonno di Giorgio Bellusci (il padre di Rosalba), di quella più giovane invece fanno parte Marco e Florian.

⁹ Il lettore scopre la storia di Giorgio Bellusci nel contesto delle sue relazioni con il nipote Florian che ogni anno durante le vacanze soggiorna a Roccalba. Nei primi capitoli del libro il ragazzo sottolinea più volte che non conosce bene il nonno perché l'uomo si è allontanato da casa ed è stato assente per otto anni. Giorgio li ha trascorsi in carcere, dove è stato messo per aver ucciso un membro della mafia locale. La malavita, a cui Bellusci ha rifiutato di pagare il pizzo, ha distrutto il suo negozio e l'uomo in un atto di stizza, usando un uncino da macellaio, ha appeso uno dei mafiosi nella vetrina del suo negozio.

Un giorno il Fondaco del Fico ospita due personaggi enormemente importanti il cui arrivo influirà considerevolmente sulla vita di tutte e quattro le generazioni della famiglia Bellusci:

I tre viaggiatori con il cane chiamato Milord arrivano al Fondaco del Fico verso mezzogiorno. Sono impolverati dal cappello ai piedi, sembrano fantasmi dagli occhi vivi, forestieri. [...] Il locandiere si chiama Gioacchino Bellusci e non ha dubbi, anche se ancora non li ha sentiti parlare, [...] sa che non si fermeranno per dormire, hanno sguardi troppo frettolosi, ma chiederanno da mangiare per sé e per le cavalcature. E infatti. [...] A parlare è il giovane mulattiere. Lui viene da Pizzo, dice. I due sono francesi, uno dipinge e l'altro scrive. [Il primo] si chiama Alexandre Dumas e nell'attesa del pranzo comincia a scrivere veloce in una specie di libro che ha preso dal tascapane; l'altro francese, invece, schizza con abilità a carboncino il ritratto della famiglia Bellusci: la figura grassa del locandiere in procinto di mescere il buon vino che berranno, il figlio maschio accanto, con gli occhi di scintille, un po' spirdati e, in secondo piano, la figlia appoggiata alla gonna a balze della madre. [...] Prima di mangiare, i forestieri appoggiano il libro e il disegno su un tavolo vuoto e pulito. Quando riprendono il camino, dopo due ore di sosta o poco più, il libro di Dumas resta sotto il disegno firmato Jadin. E così, malgrado un terremoto e due alluvioni si fossero abbattuti negli anni sul Fondaco del Fico, malgrado un incendio se lo fosse divorato quasi per intero, quel buffo disegno a carboncino e quel libro dalla copertina in pelle marrone erano arrivati intatti fino a lui, Giorgio Bellusci, quasi per miracolo. Ora li teneva dentro uno scrigno di legno intarsiato, chiuso a chiave in un cassetto del comò, come sante reliquie, e non li faceva toccare a nessuno, per paura che a levarli da lì si sciupassero o addirittura, antichi com'erano, si sbriciolassero. Al massimo, li faceva annusare. Infatti anche quella sera aprì lo scrigno con cautela e poi, tenendolo ben stretto tra le mani, lo passò sotto i nasi di tutti i familiari. (Abate 2002: 32–34)

Dumas¹⁰ e Jadin lasciano nella locanda due oggetti: un libro e un disegno, i quali diventeranno il tesoro più prezioso della famiglia Bellusci, quasi un oggetto di culto. (Bovo Romoeuf 2008: 54–58) Il retaggio, che nel momento in cui

¹⁰ Citando il personaggio di Dumas (Alexandre Dumas padre) e di Jadin, Abate si riferisce probabilmente, come nota giustamente Martine Bovo Romoeuf (2008: 54), all'opera dello stesso Dumas intitolata *Voyage en Calabre* (1989) in cui l'autore accenna al suo soggiorno nella locanda del Fondaco del Fico che ha luogo durante un viaggio in Calabria. Cfr. A. Dumas, *Voyage en Calabre* (1989).

si narra la storia si trova nelle mani di Giorgio, mantiene sempre vivo il ricordo del passato glorioso degli antenati. Il protagonista suddetto lo ammira e desidera espressamente che esso susciti l'ammirazione altrui. Egli, sebbene ne sia estremamente fiero, non nasconde il suo dolore quando è spesso costretto a guardare all'altra cosa materiale che ha ottenuto: il Fondaco del Fico. Quello che gli avi gli hanno trasmesso non si limita però solo ad una dimensione fisica, palpabile; si tratta anche di un'eredità mentale. Il libro di Dumas e il disegno di Jadin fanno nascere in Giorgio dei sentimenti positivi, lo stato attuale della locanda provoca invece rammarico e vergogna. Nella mente del protagonista si percepisce dunque il conflitto tra i due elementi lasciati dagli antenati. Tale situazione fa sì che egli desideri ad ogni costo ridare alla locanda il suo splendore di un tempo per poter sentirsi definitivamente liberato dal sentimento di impotenza che lo allontana dai "padri" della sua famiglia¹¹. Giorgio intende continuare l'opera del bisnonno perché essa possa rinascere e sottolineare la grandezza della sua stirpe. Parlando al padre di suo genero, Hans Heumann, esprime la sua intenzione:

Passando dal Fondaco del Fico si fermarono, e Giorgio Bellusci si avvicinò con affetto al muro di pietre bruciacchiato in cima. Poi raccontò la storia di tre viaggiatori e del cane chiamato Milord che arrivarono al Fondaco del Fico un giorno d'ottobre del 1835. E fu una delle due frasi che Hans Heumann capì. L'altra frase era un sogno a occhi aperti e Giorgio Bellusci la scandì lentamente, come una preghiera o un desiderio profondo, irrinunciabile: «Voglio ricostruire il Fondaco del Fico, tale e quale è stato ai tempi d'oro del bisnonno, anzi più bello». (Abate 2002: 22)

Va messo in risalto che fin da giovane il protagonista mira a raggiungere lo scopo che si è prefissato. Sfortunatamente sul cammino della vita egli incontra certi ostacoli che rallentano la realizzazione del suo progetto. Malgrado ciò il protagonista vi pensa continuamente. È un pensiero che lo accompagna tutta la

¹¹ Occorre mettere in rilievo che a questo punto Abate si serve di un motivo tipicamente proustiano che concerne la cosiddetta memoria involontaria. Essa, come nell'opera di Marcel Proust (1871–1922) intitolata *Alla ricerca del tempo perduto* (1909–1922), si attiva in reazione all'immagine di certi oggetti e suscita ricordi relativi al passato. Nel romanzo il risveglio dei suoi meccanismi è ovviamente inerente alle reliquie lasciate accidentalmente nel Fondaco del Fico da Dumas e Jadin. Questi oggetti riportano il passato in vita e cementano l'identità familiare dei Bellusci.

vita. Esso può però sembrare una sorta di mania¹², un obiettivo che va raggiunto ad ogni costo. Tale impressione diviene più intensa se si prendono in considerazione i problemi che il nonno di Florian è costretto ad affrontare. Vi abbiamo parzialmente accennato delineando il quadro dedicato alle sue relazioni con la malavita locale. L'uccisione di uno dei suoi membri vale a Giorgio otto anni di prigione, dove viene messo proprio quando il progetto edile è stato elaborato ed è in procinto di realizzazione (Bovo Romoeuf 2008: 59). Finito il periodo di reclusione, il protagonista intende finalmente ricostruire il Fondaco del Fico. Numerose persone lavorano al progetto e la locanda comincia a prendere forma. Florian la descrive così:

davanti ai miei occhi si ergeva una struttura di pilastri a tre piani davvero imponente, sormontata da un tetto di cemento armato a due arcate; al lato sinistro, dove una volta si trovava lo stallaggio, il tetto si allungava come la prua di una nave, sorretto da pilastri cilindrici. [...] Tra i due pilastri centrali spiccava il muro antico, annerito in cima. (Abate 2002: 136)

Giorgio Bellusci parla al nipote dei suoi piani relativi al modo in cui intende restaurare la costruzione:

non potevo certo rifarla com'era prima, una taverna con un buco di cucina, quattro stanzette da letto al piano di sopra e un catoio sotterraneo per le botti e le provviste! I tempi cambiano. Ho pensato a quattordici stanze da letto, a un ristorante con i fiocchi, a un bar; insomma a tutto quello che serve, compresa la piscina. [...] Lasciamo pure quel piccolo fico che è cresciuto tra le pietre. (Abate 2002: 136)

L'entusiasmo del nonno di Florian è interrotto da un evento tanto tragico quanto sorprendente. Una notte tutti gli abitanti di Roccalba sono svegliati da un frastuono che scuote tutto il villaggio. Esso sembra venire dal Fondaco del Fico. La gente scopre subito che si tratta di un'esplosione, ossia di un attacco della malavita locale contro Giorgio Bellusci. Ancora una volta i progetti dell'uomo si riducono in polvere. Lui però non vi rinuncia, si rivolge al suo ricco parente tedesco, Hans Heumann, che gli dà in prestito abbastanza soldi per riportare la locanda in vita. Nonostante i numerosi disagi che si devono affrontare, il prota-

¹² La mania, una parola sicuramente negativa, caratterizza l'atteggiamento del protagonista verso il Fondaco del Fico, ma essa ne riflette solamente un lato. Abate pone l'accento piuttosto sui motivi positivi che influiscono sul comportamento ben determinato del nonno di Florian rilevando, come detto, la sua volontà di omaggiare gli antenati, di ridare alla costruzione il significato avuto nel periodo della sua fioritura.

gonista perdura nella sua volontà di lottare per quello che gli pare giusto, per un ideale dignitoso che consentirà di omaggiare gli antenati. Sul finire del romanzo, con sorpresa del lettore, la locanda apre. È un evento straordinario nella vita di tutta la provincia in cui vivono i protagonisti. Alla festa dell'apertura partecipano i rappresentanti delle autorità locali. A questo punto pare opportuno citare le parole del Presidente della Provincia:

Sarò brevissimo. Sono qui tra voi per portarvi i saluti e gli auguri di tutto il Consiglio provinciale e i miei personali. Aver ricostruito, con tenacia, un pezzo della nostra storia è stata un'impresa encomiabile. Il mio più sincero auspicio è che il Fondaco del Fico possa servire da sprone per tracciare una nuova rotta di sviluppo e di riflessioni strategiche e progettuali. [...] Grazie! Ho finito. Che la festa continui! (Abate 2002: 179)

Il Presidente mette in rilievo il ruolo svolto dal Fondaco del Fico. La costruzione sembra essere un ponte tra il passato e il presente. Il fatto che essa rinasca ha un significato che ingloba varie dimensioni: da quella che concerne l'identità a quella economica.

Va detto che Abate, conservando il paradigma della tradizione fiabesca, attesta la vittoria del bene sul male. Bellusci, intendendo ricostruire il Fondaco del Fico che costituisce il perno dell'identità della sua famiglia e anche di quella di tutta Roccalba, incarna da un punto di vista morale un atteggiamento lodevole, costretto tuttavia a fronteggiare l'ostilità di chi è comunemente considerato vile. Abate, mettendo a confronto questi due atteggiamenti, sembra voler suggerire quanto sia difficile andare contro vento per raggiungere uno scopo che possa essere definito come conforme alla morale, uno scopo che miri a migliorare la vita di una persona oppure di una comunità, uno scopo la cui realizzazione contribuisca al bene comune. Tale tecnica narrativa si nota facilmente in altri romanzi dell'autore, ad esempio nella *Festa del ritorno* (2004) e nel *Ballo tondo* (1991). In Abate spicca anche la propensione a tingere la trama di connotati pessimistici. Ne costituisce una buona prova anche il modo in cui si conclude l'opera presa in esame:

Partirono due giorni dopo l'inaugurazione. [...] Più tardi, da una piazzola da cui si vede un precipizio pauroso e più in là tutta la vallata del Crati e la città di Cosenza addormentata sotto una coltre di afa, Hans scatta solo due fotografie: uno scorcio di tetti giù in basso, sorvolato da rondini, che da quella prospettiva sembrano grandi come aquile, e un primo piano di Giorgio con una vampata di rabbia o forse di paura negli occhi marroni bruciati di sole. Ha visto i due uomini alle spalle di Hans, non ci

sono dubbi. E non fa in tempo nemmeno ad aprire la bocca, a tentare un solo gesto di difesa, un passo di fuga, che quelli gli scaricano in faccia sei colpi di pistola calibro 7,65 e gli spengono per sempre lo sguardo sgherroso. Hans? Hans trema di sicuro, sa che non c'entra niente, lui ama la luce e i colori di quella terra, ama persino l'afa che ti ubriaca, forse lo lasceranno vivo. È questione di pochi secondi: vede accasciarsi l'amico sul parafrangente della Mercedes con la faccia spappolata e allora grida il suo dolore, grida nella sua lingua parole incomprensibili di rabbia, fino a quando uno dei due uomini lo colpisce alla tempia con il calcio della pistola. Con Hans non sprecano nemmeno una pallottola, ma lo mettono in macchina, al posto di guida, e appoggiano Giorgio accanto a lui, entrambi legati ai sedili con le cinture di sicurezza. Poi spingono la Mercedes nel vuoto. (Abate 2002: 188)

Il giovane Florian perde i suoi due nonni: Giorgio Bellusci e Hans Heumann. Gli uomini muoiono per mano dei membri della mafia contro la quale Bellusci lotta quasi tutta la vita. Il protagonista riesce a concludere il suo progetto, ma ciò fa aumentare la stizza dei suoi nemici che per regolare definitivamente i conti lo uccidono. È significativo che i protagonisti si spengano durante un viaggio¹³, che si dimostra inaspettatamente come l'ultima tappa della loro esistenza.

3. Formazione che diventa identità

I protagonisti del romanzo sono sovente in viaggio, in quanto, come detto, si tratta di una famiglia composta da persone residenti in paesi diversi: l'Italia e la Germania, che si spostano per incontrarsi. In più, si notano dei protagonisti, come Hans Heumann e sua moglie Helène, che viaggiano per vedere il mondo. Lo spostamento influisce considerevolmente su vari aspetti della loro vita. Analizzando il tema della formazione, che concerne i più giovani membri della famiglia Bellusci, occorre riferirsi proprio al motivo del viaggio. I nipoti di Giorgio, Marco e Florian, si recano sovente a Roccalba, crescono dunque tra due realtà: quella italiana e quella tedesca. I ragazzi vengono al mondo in Germania ed è ovvio che vi imparino la lingua. I frequenti soggiorni in Italia li mettono

¹³ Il motivo del viaggio è onnipresente nella scrittura di Carmine Abate. In *Tra due mari* esso riveste un ruolo importante, ma non costituisce l'elemento più significativo della trama. Il motivo del viaggio presente nell'opera viene analizzato da Rosanna Morace nell'articolo intitolato: *Carmine Abate: viaggi «Tra due mari»*. (Morace 2010: 89-101)

in una situazione abbastanza problematica che provoca loro confusione¹⁴. Così, inizialmente, esprimendosi, mescolano parole italiane con quelle tedesche. Ne risulta un linguaggio misto, tipico di un bambino che cresce immerso in due zone linguisticamente diverse, ossia in due culture:

Finalmente si fece vivo Marco, che per tutto il tempo di quella discussione era rimasto a giocare da solo nella sua stanza. «Io will spielen con voi, spielen all'ammuccia» disse Marco nella sua lingua ibrida che conoscevo bene, avendola usata anch'io da piccolo. Voleva giocare con noi, giocare a nascondino. La mamma lo prese in braccio. [...] Gli infilò una mano tra i riccioli biondi e, baciandolo, girò velocemente su se stessa come una trottola bambina. (Abate 2002: 51)

Occorre non dimenticare che la lingua è una parte integrante della zona culturale in cui la si usa. Abate, pur tratteggiando alcuni elementi dell'immagine della cultura italiana¹⁵ e accentuando il problema della lingua, non lo sviluppa tanto dettagliatamente quanto ad esempio nel romanzo *Il ballo tondo* (1991) in cui esso riveste un ruolo molto importante e viene analizzato da più prospettive. Ciò può sembrare sorprendente, visto che in *Tra due mari* la lingua è inseparabilmente legata al tema della formazione.

Col passare degli anni Marco e Florian diventeranno più maturi e saranno in grado di determinare la loro appartenenza identitaria. I ragazzi, attraverso il contatto con l'italiano vivo e le situazioni di vita aventi luogo nel paese dei nonni, conoscono meglio le loro radici italiane. La coscienza di fare parte di una realtà che li affascina, suscita la volontà di scoprirne tutti gli elementi. Attraverso le vicende che riguardano la ricostruzione del Fondaco del Fico, i ragazzi, soprattutto Florian, cambiano il loro atteggiamento verso il paese natale della madre. Occorre precisare che la figura di Florian, visto che lui è il fratello maggiore,

¹⁴ Abate mette in rilievo il problema della lingua in molte delle sue opere e lo fa sotto ottiche diverse. Una volta l'autore presenta la situazione degli emigranti italiani che si recano all'estero alla ricerca di una vita migliore (*La festa del ritorno*), un'altra accenna agli ostacoli linguistici che devono affrontare gli abitanti della comunità arbëresh, da cui viene lui stesso (*Il ballo tondo*). Lo scrittore sottolinea che, non conoscendo la lingua del paese in cui si vive, si è costretti a rimanere isolati senza la possibilità di comunicare in modo efficace con i membri della società di cui si fa parte solamente in teoria.

¹⁵ Una tradizione natalizia di Roccalba costituisce un elemento importante della cultura dei suoi abitanti. «E mentre si aggrappava alla tazza fumante come a un caloroso sostegno, fece scivolare il discorso su Roccalba a Natale, sul grande fuoco che si s'accende davanti alla chiesa, uno spettacolo da non perdere assolutamente. (Abate 2002: 79). Il rito natalizio che consiste nell'accendere un grande fuoco davanti alla chiesa è tipico della cultura arbëresh; Abate lo mette in evidenza in altri suoi romanzi, ad esempio ne *Il ballo tondo*.

si staglia nella trama del romanzo in modo più visibile di quella di Marco. Ciò risulta non solo dal fatto che il lettore scopre già all'inizio della storia quale sia la funzione che l'autore ha attribuito al ragazzo, ma anche dalla sua relazione, analizzata con dovizia di particolari, con il nonno Giorgio Bellusci che influisce indubbiamente sulla sua formazione identitaria. Al contempo il ragazzo cresce emozionalmente, da un bambino si trasforma in un individuo sicuro della propria identità¹⁶. Quello che succede nella vita della sua famiglia "italiana" lo coinvolge completamente. Florian considera giusto il progetto del nonno, vorrebbe che lui lo realizzasse e soffre nel momento in cui Giorgio subisce una sconfitta. Va detto che tale atteggiamento del protagonista non si percepisce in tutto il romanzo. Nelle sue parti iniziali il lettore incontra un ragazzo di otto anni che conosce il nonno, come afferma lui stesso, solo superficialmente. Ai suoi occhi Giorgio è un individuo misterioso, che appare e sparisce, con cui non è possibile avere una stabile relazione affettiva.

Soprattutto questo sapevo di lui: che amava il Fondaco del Fico come si ama un familiare, forse un po' di più. E che era il padre di mia madre, cioè mio nonno. Un uomo per molti versi premuroso che purtroppo non ero mai stato capace di chiamare nonno, forse perché l'avevo visto un mese all'anno e per giunta soltanto ai pasti. Da quando era sparito senza nemmeno salutarmi, dentro mi bruciava un'indifferenza rancorosa e mi dicevo che a me di lui non importava niente perché a lui di me importava meno di niente. Mai che si facesse vivo con una lettera o una cartolina o una telefonata. Pareva inghiottito per sempre dal mare d'afa che aveva inondato Roccalba l'estate del suo arresto. (Abate 2002: 11–12)

L'arresto e i numerosi viaggi compiuti dal protagonista con scopi diversi lo allontanano dal nipote. L'uomo gli sembra una persona estranea. Sul finire dell'opera il loro rapporto acquisisce un altro carattere. Florian ha diciott'anni, è una persona matura, psichicamente equilibrata e, con sorpresa del lettore, vicina al nonno. Tale cambiamento avviene attraverso il coinvolgimento di ambedue i protagonisti nella ricostruzione del Fondaco del Fico. Anche Florian, dopo aver scoperto il ruolo della locanda, ossia dopo essersi reso conto che proprio essa costituisce il perno dell'identità della sua famiglia, non solo soffre nel momento in cui appaiono i problemi, come detto, ma si accinge anche ad aiutare il nonno

¹⁶ Martine Bovo Romoeuf nota a tale proposito che: "Abate ci racconta l'evoluzione che si produce in Florian, dalla tenera infanzia segnata dal rifiuto per la terra d'origine di sua madre fino ai primi anni dell'età adulta, quando scatta il riattaccamento alle radici." (Bovo Romoeuf 2008: 58)

a realizzare il sogno che lo accompagna tutta la vita. Il nonno disegna a Florian l'immagine della storia dei suoi antenati, in un'atmosfera solenne gli presenta e descrive il suo tesoro più prezioso, ossia le "reliquie" che gli hanno lasciato Dumas e Jadin.

Il giorno prima della nostra partenza per Amburgo Giorgio Bellusci mi chiamò nel suo stanzone da letto. [...] Prese una chiave dal comodino, si spostò al lato opposto della stanza, aprì l'armadio con la chiave, infilò la mano sotto una pila di camicie, [...] aprì uno dei nove cassetti del comò. Dentro c'era lo scrigno di legno intarsiato dei suoi sogni. Lo prese delicatamente con entrambe le mani e lo sollevò all'altezza degli occhi, nella luce bianca della portafinestra, con l'orgoglio di un re che mostri il figlioletto appena nato alla folla sotto il balcone. Ma la folla ero solo io e Giorgio Bellusci mi si avvicinò col suo tesoro tra le mani, me lo appoggiò con amore sulle ginocchia, con la piccola chiave lo aprì e disse: «Ecco, prendi!». Un pungente profumo di bergamotto si liberò dallo scrigno aperto [...]. Presi in mano l'Albo appartenuto a Dumas e mi accorsi, mentre accarezzavo la fodera di pelle marrone, del leggero tremore delle mie dita. Lo sfogliai con delicatezza, per paura di rovinarlo. [...] Poi fu la volta del quadretto di Jadin. Mi bastò un'occhiata e fui dentro il Fondaco del Fico del 1835 tra Dumas che scriveva e Jadin che disegnava. [...] Giorgio Bellusci aggiunse dopo aver riposto i suoi tesori nello scrigno e rinchiuso lo scrigno nel cassetto e nascosto l'ultima chiave nel comodino «io ho giurato, [...] all'età di dodici anni, ho giurato sull'anima dei nostri morti di ricostruire il Fondaco del Fico. E non me lo sono levato mai di testa, il giuramento, neanche quando il destino mi ha voluto punire. Ora, ora che sono libero, ora che posso, nessuno mi potrà fermare.» [...] «Se qualcuno mi ferma prima,» ripeté in modo solenne «promettimi che tu porterai a compimento il mio progetto.» [...] Confesso: ebbi paura dei suoi occhi fattisi all'improvviso torbidi, delle sue ultime parole gridate che non ammettevano ulteriori tentennamenti. «Sì, [...] te lo prometto.» (Abate 2002: 99–106)

Florian, vista la promessa, si sente obbligato ad aiutare il nonno (Bovo Romoef 2008: 63). Quando a Giorgio Bellusci, dopo un altro attacco della malattia locale, mancano i soldi necessari per far continuare i lavori di ricostruzione, è Florian ad andare in Germania e a chiedere un prestito a Hans Heumann. Così diviene un vero complice del nonno e può sentirsi adulto, fa un viaggio il cui frutto attesterà la sua maturità. Hans Heumann acconsente e Florian, emettendo un sospiro di sollievo, prova una grande soddisfazione. Torna a Roccalba, contento di poter annunciare il suo successo a tutto il mondo.

Il ragazzo, fin dall'*incipit* dell'opera, è costretto a essere sospeso tra due lingue, tra due realtà. (Morace 2010: 89) Sul finire del romanzo, però, avendo vissuto certe situazioni, egli arriva al riconoscimento della propria vera identità. Si sente un vero membro della famiglia Bellusci, è cosciente delle sue radici italiane e della storia dei suoi antenati. Abate, attraverso il personaggio di Florian, rende ovvio che dopo la morte del nonno, il giovanotto continuerà la sua opera. Così si potrà conservare una continuità generazionale. Mauro Martini rileva che in Abate "generazione dopo generazione si continua a girare nell'eterno «ballo tondo», lasciando dietro di sé delle ombre che soltanto la fotografia sa fissare e che pochi fotografi sanno catturare." (Martini 2003: 50) Tutte le generazioni della famiglia Bellusci presentate nel romanzo sono legate da una storia comune. Angela Biancofiore accenna al ruolo che svolge la storia, ossia la relazione tra il presente e il passato in Abate: "le voci che emergono nella scrittura dell'autore, voci del passato e voci del presente [...] si fanno strada sul terreno della scrittura che assume, a tratti, un registro epico capace di aderire al racconto di una storia comune." (Biancofiore 2006: 109) In *Tra due mari* la presenza della storia è segnata indubbiamente dalla figura di Giorgio Bellusci. Attraverso l'atteggiamento del protagonista il passato vive nel presente e vivrà anche in futuro. Martine Bovo Romoeuf nota a tale proposito che "i giovani del paese, i più avveduti e moderni, vedono in Giorgio Bellusci un modello perché ai loro occhi egli incarna un futuro reso possibile dalla fedeltà al passato." (Bovo Romoeuf 2006: 249)

4. Conclusioni

In *Tra due mari*, la costruzione dell'identità familiare è indubbiamente condizionata dai meccanismi della memoria che riporta in vita il passato glorioso degli antenati, spinge all'azione e modella il carattere del processo formativo presentato. In fin dei conti esso non mira che a forgiare il senso di appartenenza identitaria. Abbiamo dunque a che fare con una specifica relazione tra formazione e identità le quali si contrappongono per essere saldate in una struttura omogenea. I protagonisti del romanzo fanno un viaggio mentale nel passato e ciò si rivela indispensabile affinché si possa comprendere chi si è, da dove si viene e chi si dovrà essere. Abate mette in rilievo il carattere di continuità delle generazioni, comprese le relazioni tra i loro rappresentanti, il carattere di continuità dell'esistenza, marcato da eventi, processi o persone, la cui presenza si dimostra come un flusso da non fermare.

Da sfondo per il tema dell'identità fungono altri motivi inerenti ai meccanismi che funzionano nella vita umana, che la caratterizzano e da cui essa dipende. Abate accenna ai problemi che l'uomo deve affrontare percorrendo il cammino esistenziale, alle situazioni che inaspettatamente si rivelano tragiche e imbevute di pessimismo. Sebbene incorpori nel testo alcune vicende di tale natura, consente al lettore di scoprire anche il mondo dei piaceri offerti dalla vita. Appaiono scene di sesso, paesaggi indimenticabili che si devono ammirare solo perché semplicemente attirano la vista, viaggi che, a differenza di altri scritti di Abate, portano gioia, in quanto arricchiscono culturalmente.

Bibliografia

- Abate C., 2005, *Il ballo tondo*, Milano.
- Abate C., 2002, *Tra due mari*, Milano.
- Abate C., 2004, *La festa del ritorno*, Milano.
- Biancofiore A., 2006, *Stranieri al Sud: per una ridefinizione delle frontiere*, Parigi.
- Bovo Romoeuf M., 2008, *L'epopea di Hora. La scrittura migrante di Carmine Abate*, Firenze.
- Bovo Romoeuf M., 2006, *La dinamicità identitaria in Carmine Abate: un groviglio di radici ancestrali e nuove*, Parigi.
- Conti G., 2002, *Tra due mari*, "Italia oggi".
- Dumas A., 1989, *Voyage en Calabre*, Paris.
- Gnisci A., 2003, *Creolizzare l'Europa*, Roma.
- Gnisci A., 2001, *Una storia diversa*, Roma.
- Gnisci A., 1994, *Noi altri europei*, Roma.
- Fracassa U., 2012, *Patria e lettere*, Roma.
- Fracassa U., 2007, *Letterature marginali e altri sconfinamenti*, Napoli.
- Martini M., 2003, *Carmine Abate, la rivincita della periferia*, Trento.
- Mengozi Ch., 2013, *Narrazioni contese. Vent'anni di scritture italiane della migrazione*, Roma.
- Morace R., 2012, *Letteratura-mondo italiana*, Edizioni ETS, Pisa.
- Morace R., 2010, *Carmine Abate: viaggi «Tra due mari»*, Perugia.
- Onofri M., 2002, *Avventura e gioia in una felice prova narrativa. La locanda racconta, "Il Diario"*.
- Paccagnini E., 2002, *Il racconto di atmosfere e suggestioni della Calabria*, "Corriere della Sera".
- Taddeo R., 2006, *Letteratura nascente. Letteratura italiana della migrazione. Autori e poetiche*, Milano.

BETWEEN MEMORY AND SELF-FORMATION: ABOUT FAMILIAR IDENTITY IN *TRA DUE MARI* [BETWEEN TWO SEAS] BY CARMINE ABATE

Abstract

The aim of the article entitled “Between memory and self-formation: about familiar identity in *Tra due mari* [*Between Two Seas*] by Carmine Abate” is to explore the motif of familiar identity in the above-mentioned novel. The article is divided into four parts, the main two being devoted to identity in the light of the role of memory and self-formation. Regarded as one of the most famous Italian contemporary writers, in 2012 Abate received Italy’s Campiello Prize for his novel *La collina del vento* [*The Windy Hill*]. It is worth noting that in his fiction Abate explores many aspects that are typical of migrant literature such as the journey motif, linguistic barriers, and, above all, a feeling of non-belonging to the host culture. Delineating in *Tra due mari* the story of the Bellusci family, the author presents the influence that the past and self-formation has on identity.

Keywords: identity, self-formation, past, present, life

MIĘDZY PAMIĘCIĄ A DORASTANIEM: O TOŻSAMOŚCI RODZINNEJ W *TRA DUE MARI* [MIĘDZY DWOMA MORZAMI] CARMINE ABATE

Streszczenie

“Między pamięcią a dorastaniem: o tożsamości rodzinnej w *Tra due mari* [*Między dwoma morzami*] Carmine Abate” to artykuł poświęcony problematyce tożsamości w świetle motywu dorastania oraz roli pamięci i przeszłości we wspomnianym w tytule utworze autorstwa jednego z najbardziej znanych włoskojęzycznych pisarzy współczesnych, laureata prestiżowej nagrody *Campiello* w 2012 roku, otrzymanej za powieść *La collina del vento* [*Wietrzne wzgórze*]. Praca składa się z czterech części, z których dwie główne dotyczą odpowiednio związku motywu tożsamości z przeszłością oraz procesu dorastania, który kształtuje tożsamość. Abate nasycza tekst elementami typowymi dla literatury migracyjnej takimi jak: motyw podróży, problem języka i poczucia przynależności do danego obszaru kulturowego i szkicuje spójny obraz losów rodziny Bellusci.

Słowa kluczowe: tożsamość, dorastanie, przeszłość, teraźniejszość, życie